IPERMESTRA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

RAPPRESENTATO IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Inverno del 1825.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.
1825.



La musica è del Signor Maestro Mercadante.

La Poesia è del Signor Luigi Ricciuti.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Le scene sono inventate e disegnate dal Sig. *D. Pasquale Canna*: quelle di architettura dipinte dalli Signori *Vincenzo Sacchetti*, ed *Antonio Pelandi*: quelle di paesaggio dal Sig. *Raffaele Trifora*.

Macchinisti Signori *Giuseppe* e *Domenico Pappalardo*.

Direttori del vestiario, Signor *Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, Signor *Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

INTERLOCUTORI.



DANAO, Re d' Argo,
Signor Lablache, al servizio della Real Cappella Palatina.
IPERMESTRA, sua figlia,
Signora Tosi.
LINCEO, figlio di Egitto, ed amante d'Ipermestra,
Signor David.
ARGIA, amica d' Ipermestra,
Signora Riva.
IPPARCO, ufiziale di Danao,
Signor Chizzola.
SACERDOTE DI FEBO,
Signor Benedetti, al servizio della Real Cappella Palatina.
SACERDOTE del tempio dell' Eumenidi,
Signor Benedetti suddetto.

CORO. Delle figlie di Danao,
De' fratelli di Linceo,
Di Damigelle,
Di Guerrieri,
De' seguaci di Linceo,
Di Sacerdoti.
COMPARSE. Ufiziali,
Soldati,
Popolo.

La Scena è in Argo, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio nella Reggia di Danao, al di là del quale vedonsi i giardini, e gli appartamenti Reali. Spunta il Sole, ed il luogo viene occupato da' guerrieri, e dal popolo.

Ipparco ed Argìa vengono nell' atrio da' giardini.

Coro. Salve, o bel dì, che fulgido
Alzi dal mar la fronte;
A te dal seno Argolico
Fino al Partenio monte.
Plaude festivo il popolo,
Echeggia un inno a te.
Udrai di lieti cantici
Suonar le Inachie rive;
Vedrai le nozze e i Talami
Delle donzelle Argive,
Ed ai conviti splendidi
Rifulgerai del Re.

Arg. D' Argo non fia la sponda
Mai più di stragi ingombra.

Ipp. Della Palladia fronda
Riposeremo all' ombra:

a 2. Fia questa nobil reggia
Stanza di pace ognor.

Tutti. Che amor, Nume benefico
Accorsi ai nostri mali:
La face dell' Eumenidi
Egli smorzò coll' ali;
E pace è sempre stabile,
Quando la detta Amor.

SCENA II.

Esce Danao dagli appartamenti reali, e si avanza taciturno e pensoso nell' atrio. In questo entra il Sacerdote di Febo, e gli si presenta.

Dan. (Tutto è gioja; è lieta ogn' alma;
Io sol gemo, e non ho pace:
I suoi serpi e la sua face
Una furia in me vibrò.
Spero invan ristoro e calma
Da' tuoi raggi, o Dio del giorno:
Lo spavento ho sempre intorno,
Che la notte mi recò.)
Coro. Esulti alfin...
Dan. Tacete.
Coro. Tu fremi ancor?..
Dan. Godete.
Coro. Vogliam te pago.
Dan. Il sono.
Coro. Di pace è questo il dì.
Dan. (Oh sospirato giorno
D'estrema mia vendetta!
O Ciel, per me l' affretta;
Viver non so così.
Veder l' iniqua prole
Vò spenta al nuovo sole...
Ah! che il mio cor fremente
Allor si placherà.)
Coro. Signor, trionfi omai
La tenera amistà.
Sac. A' cenni tuoi, mio Re...
Dan. Agli astanti. Ite, attendete
Fuor delle reggie porte
De' Principi l' arrivo. * In grave affanno,
* *Tutti partono.*
Sacerdote, mi vedi. Orribil sogno
Il riposo mi toglie.

Sac. O Re, segreto.
Avviso degli Dei sono talvolta
I sogni del mortal: narrami.
Dan. Ascolta.
Era la notte, e di veder mi parve
Delle mie figlie al nuzial convito
Co' miei generi al fianco in festa e in giuoco:
Quando in un tratto il loco
Tutto tremò; le faci
Mandar sanguigna luce,
E a me d' innanzi ritto
Vidi lo spettro del fratello Egitto.
Dei! qual tremendo aspetto! Un lungo ei mise
Gemito sepolcrale,
E stringendo un pugnale
Sulla mensa il gittò... Tutti in un tempo
A raccorlo levarsi i figli suoi...
Forsennati!.. Furenti!.. Io balzo in piedi,
E fuggo, e corro, e cado...
Invan tre volte di rizzarmi io tento...
Sul capo allor mi sento
Pesante mano, che m' afferra il serto,
E strapparlo minaccia...
Io gemo, e strido; e in mezzo a sforzo tanto
Molle mi desto di sudore e pianto.
Sac. Orrendo sogno!.. Interrogar di Febo
L' Oracol giova. Un non so che prevedo
Di truce, e di funesto....
Io temo queste nozze...
Dan. Io le detesto.
Di vergognosa pace
Patto son esse, ed all' età futura
Dell' onta mia triste, ed eterno esempio.
Odesi lieta marcia.
Sac. Taci; giunge Linceo...
Dan. M' attend' al tempio.
Il Sacerdote parte, e Danao entra ne' suoi appartamenti.

SCENA III.

Preceduto da guerrieri e dal popolo si avanza Linceo.

Coro. Ecco riede l' invitto Linceo,
Il terrore di sparta, e d' Atene:
Chi già rese tremante Messene,
Ed umile per arte e valor.
Della gloria nell' arduo sentiero
Ei condusse le fide sue schiere;
E pugnando da prode guerriero
Cinse sempre la fronte d' allor.

Lin. Domai del fier nemico
Alfin lo sdegno insano:
Al brando mio fu vano
Il cieco suo furor.
Pugnai con alma forte
Sprezzando e sangue e morte:
I passi miei guidava
L' alato dio d' amor.

Coro. Ah! viva il gran Linceo
L' eccelso vincitor.

Lin. Dov' è l' amato bene?
Oggetto del mio core!
Il suo verace amore
Conforto ognor mi dà.
Sospiro il bel momento
Di riveder chi adoro...
Più amabile contento
Quest' alma, oh Dio! non ha.

Coro. Ognun festoso attende
La tua felicità.

SCENA IV.

Danao e detti.

Lin. Ah padre mio!
Vedendo Danao gli corre all' incontro.

Dan. Linceo!
M' abbraccia. *Lin.* In questa Reggia
I germani precorsi; in brevi istanti
Verran pur tutti a tuoi paterni amplessi.
Dan. Fra poco incontro ad essi
Moverò colle spose. Intanto, o Prence,
Tu mi precedi, e de' miei veri sensi
D' amor, e d' amistà nunzio te stesso
Ai fratelli vogl' io. Lieti esser denno
D' ascoltarli da te.
Lin. M' è legge il cenno.
Ma d' Ipermestra in pria
Lascia che almen...
Dan. Nelle sue stanze ancora
Sta la donzella; al tuo sì presto arrivo
Non preparata forse; un breve indugio
Concedi al tuo desìo.
Vanne, e ritorna.
Lin. Il tuo voler' è il mio.

S C E N A V.

Ipparco ed Argia.

Arg. Negli sguardi del Re vedesti, Ipparco,
Cupa tristezza?
Ipp. Vidi:
E quando mai sereno
Quel viso apparve?
Arg. E' vero:
Ma in questo dì festivo,
Qual non conviensi, è mesto.
Credi; ei tutt' ora in mente
Volge i paterni regni, e le fraterne
Lunghe discordie, e la contraria sorte,
Che dal Nilo il cacciò; nè l' usurpato
Scettro d' Argo lo appaga, e questa pace
Si reca ad onta, a cui si vede astretto.
Ipp. Eccedi troppo, o Argia, nel tuo sospetto.

SCENA VI.

Tempio sotterraneo nella reggia. Simulacro di Nemesi, ed ara coperta da un velo. Si scende nel tempio per una scala, che vedesi di prospetto.

Danao tenendo per mano Ipermestra.

Ipe. Dove mi guidi? * ... In qual orrido albergo,
* *Scendendo le scale.*
Padre, siam noi?
Dan. Sacro a vendetta è il luogo,
Sacra a Nemesi l' ara. Io quì solingo
Tre lustri interi arsi alla Diva incensi,
Pianto d' ira versando, e a miei nemici
Odio eterno giurai.
Ipe. Padre!.. a nemici tuoi?.. Tremar mi fai.
Dan. Ascolta: a me sul capo
Ferro di morte pende:.. Or or di Febo
Mel predicea la voce.
Ipe. Oh Dei! chè dici?
Dan. Dall' ira de' nemici
Altro scampo non ho, misero padre,
Che l' amor delle figlie; e tu primiera
Puoi la vita salvarmi.
Ipe. Ah! parla io tutto,
Tutto farò per te.
Dan. Giura su questo
Temuto altar, giurami in ogni evento
Di obbidirmi, e tacer.
Ipe. (Gelar mi sento.)
Dan. Giura.
Ipe. Sì, giuro.
Dan. *Scopre l'ara.* Or mira: eran quì dieci
Fissi all' ara pugnali: un sol ne resta:
A te si spetta.
Ipe. A me?
Dan. Brandito han gli altri

Le suore tue.
Ipe. Stelle!.. A qual uso?
Dan. Agl' empj
Figli di Egitto in cor, quando nel sonno
Saran sepolti, esse giurar piantarli.
Ipe. Esse?.. Tu... Dei!.. che parli?..
Io raccapriccio.
Dan. Eccoti il tuo.
Ipe. L' ascondi,
Che io nol vegga, che un fulmine m' uccida
Pria che passi in mia man...
Dan. Spergiura! infida!
Ipe. Tu lo stringi: la mia morte
Seppellisca il crudo arcano:
Ch' io ferisca? attendi invano:
L' empio colpo orror mi fa.
Dan. Vanne; e accusa al rio consorte
Snaturata! il genitore:
Chi spergiuro ha il labbro e il core.
Parricida ancor sarà.
Ipe. Accusarti?.. Ah! pria morrei.
Dan. Dunque prendi, ed obbidisci.
Ipe. Deh! pietade...
Dan. A me la dei.
Spento io son, se non ferisci.
Ipe. E il mio bene...
Dan. Io son tuo padre.
Ipe. Dargl' io morte?
Dan. A me la dà.
Ipe. (Dei! che sento? che decido!
Quale io salvo! quale uccido!
Troppo barbaro è il cimento,
Sostenerlo il cor non sà.)
Dan. (O natura, in te confido:
Tutt' ottiene un sol tuo grido:
Il pensier d' un padre spento
Dell' amor trionferà.)

Dan. Pensi ancora? Incerta sei?
Ipe. Padre!.. Oh pena!.. Oh rio martire!
Dan. Pria ch' ei tronchi i giorni miei,
Di mia man vogl' io morir.
Per ferirsi.
Ipe. Ah!.. *Trattenendolo.*
Dan. Obbidisci, o cado estinto.
Ipe. Odi...
Dan. Mira.
Ipe. Arresta: hai vinto.
Dan. Prendi; e tutto in questo amplesso
Dà il pugnale, ed Ipermestra lo prende.
In te passi il mio furor.
Ipe. Cessa... io manco... il cor' è oppresso
Dall' angoscia e dal terror.
Dan. Ferisci, mi vendica,
Mi rendi la pace:
Se tremi, se dubiti,
Se il labbro è mendace,
Del Cielo, e di Nemesi
Paventa il rigor.
Ipe. Non posso più estinguere
D' amore la face:
Nemmeno di piangere
Mi sento capace...
Ardenti le lagrime
Mi piomban sul cor. *Partono.*

SCENA VII.

Atrio come nella prima scena.
Ipparco ed Argia da parti opposte.

Ipp. Ipermestra dov' è? giunsero tutti
I principi aspettati, e incontro loro
Le suore uscir giulive:
Manca sol essa; ed a ragion si lagna
Il giovine campion di tanto indugio:
Capir non so così lunga dimora...

Forse il suo sposo men che l' altre adora.

Arg. D' amor più vivo, o Ipparco,
Donna alcuna non arde. Amor che nacque
Nelle sventure, e si nutrì col pianto,
E' di sì fine tempre,
Che le germane ignoreran mai sempre.

Partono.

SCENA VIII.

Ipermestra, indi Linceo.

Ipe. Infelice! ove corro?..
Dove mai mi nascondo?.. In ogni luogo
Mi persegue l' orror, e in sen mi piomba
Del genitor la voce... *Vedendo venir Linceo.*
Eterni Dei!.. chi giunge?
Il Prence è questi... Ah! lunge
Dal misero si fugga... * Io presso a lui
Tremante.
Di tacer non avrei valor bastante. *Per andare.*

Lin. Ipermestra ove vai?

Ipe. *confusa.* (Crudele istante!)

Lin. Cara! Per noi s' infiora,
Arde per noi già l' ara... oh ciel! che miro!
Impallidisci?.. figgi al suol lo sguardo?
Di vedermi ricusi?

Ipe. (Oh mio destin funesto!)

Lin. Apri al tuo sposo il cor... oh Dio! cambiasti
Forse d' amor?.. giurato avresti mai...

Ipe. Lassa!.. non rammentar ciò che giurai.

Lin. Oh qual favella!.. traditrice! intendo...
Assai parlasti.

Ipe. Io!.. che ti dissi?

Lin. Appieno
Festi palese, ingrata,
Che più non m' ami.

Ipe. Ahi! non ti amassi io tanto!..

Lin. Dunque...

Ipe. Per questo pianto
Lasciami, m'abbandona ... In questa reggia
Presso a me non ti trovi il Sol che muore!
Lin. Ch'io t'abbandoni?.. ah! mi trafiggi il core.
Deh! per pietà disgombra,
Barbara! i miei timori.
Se è ver, che tu m'adori,
Non mi privar di te.
Ipe. Ah! non avrò più mai
Un raggio sol di calma!
Io t'amo, e ognor t'amai ...
Ma dei fuggir da me.
Lin. Spiegati alfin.
Ipe. Deh! lasciami ...
Lin. Parla.
Ipe. Più dir m'è tolto.
Lin. Quel nodo, oh dio! sì tenero ...
Ipe. Fiero destin l'ha sciolto.
Lin. Cruda! perchè?
Ipe. Nol chiedere ...
Lin. Così mi serbi fe?
a 2. (Esser vicini a stringere
Dolci d'amor catene,
Doversi, oh ciel! dividere,
Perdere un tanto bene,
Legge non v'è più barbara,
Sorte peggior non v'è.)
Ipe. T'invola, e rammenta,
Che vissi fedele,
Che il fato crudele
Pretende così.
Deh! pensa, che amore
Quest'alma ferì. *fugge.*
Lin. Ingrata! se dici,
Che fida mi sei,
Svelarmi tu dei
Qual trama s'ordì.

Deh! pensa, che amore
Quest' alma ferì. *disperato parte.*

SCENA IX.

Tempio magnificamente adornato per le regie nozze. Ara ardente ai piedi del Simulacro d' Imene.

Sacerdote col suo seguito, guerrieri, damigelle Ipparco, ed Argia, e popolo.

Coro O dell' Urania Venere
Primo figliuol diletto,
Nume dell' alme tenere,
Padre del puro affetto,
Che nell' umor Castalio
Ti lavi l' aureo crin,
Vien col garzone Idalio
Fratello tuo divin.

Donne De' tuoi soavi fiori,
Che fuman grati odori,
Scegli le vaghe rose
Ne' Paffi bei giardin.
Di quelle intessi i nodi
Alle donzelle argive.
D' un tanto ardor tu godi ...
Deh! vieni, affretta il piè.

Coro generale.

Dello stellato Empireo
Onnipossente Nume,
Che dell' argivo popolo
Tu sei l' eterno lume,
Arrida amor propizio,
Stringa benigno Imene
Le amabili catene,
E scenda l' alma Fe.

SCENA X.

Danao tenendo per mano Ipermestra alla dritta, e Linceo alla sinistra, vengono dietro gli altri figli di Egitto, e le Sorelle d' Ipermestra, tenendosi a coppia a coppia per mano.

Dan. Ecco svanito appieno,
Principe, il tuo timore:
Prova d' amor maggiore
Da lei non puoi bramar.
Accennando Ipermestra, che procurerà di mostrarsi serena.

Lin. A giubilar sereno
Ritorni il core in petto,
L' ingiusto mio sospetto,
Cara, non rammentar.

Ipe. Se per te solo io peno,
Stimolata da Danao.
Se ti desio felice;
Questo sospir tel dice,
Che invan vorrei frenar.

Lin. Oh dolci sensi! oh giubilo!
Inaspettato, e caro!

Ipe. (Oh pena! oh istante amaro!)

Dan. (Comincio a respirar.)
Osserva il fermo contegno d' Ipermestra. Linceo è trasportato dal giubilo. Ipermestra a poco a poco si va turbando, e denota al padre la pena che soffre. Danao non osservato da Linceo con occhiate imperiose la va confortando.

Lin. (Scendi una volta a stringere
Catena, o amor, sì pura:
I voti di quest' anima
T' affretta a coronar.)

Ipe. (Lassa! non so più fingere
La cruda mia sventura:

Gonfio è il mio cor di lagrime,
Mi sento, oh Dio! gelar.)

Dan. (Il mio periglio a pingere
Segui al suo cor natura:
Quell' alma incerta e debole
Prosegui ad ispirar.)
Olà, cominci il rito.
Principi, figlie, all' ara.

Ipe. (E' il mio destin compito.)
Più turbata.

Lin. Vieni... Tu tremi, o cara?
Prendendola per mano.

Ipe. Io... no... non tremo...
Tenta rimettersi.

Dan. Or via
Correndo a lei, e simulando.
Disgombra il tuo rossor.

Ipe. Tu vuoi la morte mia.
Piano al padre.
Pronta è la destra e il cor. *a Lin.*

Facendosi forza. Le coppie degli sposi si sono apprestati all' ara, e il gran Sacerdote di mano in mano gli unisce. Ipermestra e Linceo son gli ultimi, e vicini agli spettatori. Danao non abbandona mai Ipermestra. Il Sacerdote intuona l' inno, e tutti rispondono.

Tutti. Avvolto in nube candida,
Santo Imeneo, discendi,
D' amore al foco etereo
La viva face accendi,
Infiamma sì bell' anime
Del tuo più forte ardor.

Tutte le coppie sono già unite. Ipermestra si accosta all' ara.

Lin. Cielo! a tremar pur seguiti?
avvicinandosi.

E di pallor ti tingi?

Dan. Figlia!.. *imperioso.*

Ipe. Di me che dubiti?

con forza soffocata.

La destra mia già stringi. *a Linceo.*

Sac. Compiuto, o sposi, è il rito.

riunendo le loro destre.

Siate felici ognor.

Ipe. O sommi dei!.. finito? *con un grido.*

Io moro ... ah genitor!..

Sta due passi lontani dall' ara. Danao sbigottito la riceve svenuta nelle sue braccia. Linceo smarrito corre a lei. Quadro generale.

Lin. Sposa!

Dan. Figlia!

Coro Ciel! che avvenne?

Fredda giace, scolorita...

Dan. Figlia!

Sposa!

Ipe. Chi m' aita! *rinvenendo.*

Dove son!.. chi mi chiamò?

Dan. Il tuo padre.

Lin. Il tuo consorte.

Dan. Torna in te.

Lin. Mio ben, respira ✗.

Ipe. Ah! vorrei nel sen di morte

sorge con impeto.

Del destin sottrarmi all' ira:

Odio il giorno, ancor me stessa

Non più pace in vita avrò.

Coro Quali accenti!

Dan. Figlia! cessa ...

afferrandola per un braccio.

Ipe. Disperata io morirò.

Lin. * Ah! che dici? * Intendo assai.

* *ad Ipermestra.* * *a Danao.*

Ipe. Tutto, o padre, alfin perdei.
Dan. Figlia rea! tremar tu dei.
Lin. * Tu spergiura! (M'ingannò.)
* *ad Ipermestra con fremito.*
Ipe. Io.. che parli?. ah! tu non sai.. *a Lin.*
Lin. Or mia sposa a forza sei.
Dan. (Ah! scoprir mi vuol costei!)
Ipe. Io più lagrime non ho.
a 3. (Quanti affetti in un momento
Nel mio cor fan guerra orrenda!
Ira, angoscia, orror, spavento
Mi trafiggono a vicenda;
Tutti in me destin tiranno
I suoi strali consumò.)
Tutti (D'onde avvien, che in tal momento
Pena estrema la sorprenda?
Di sì strano cambiamento
La cagion da lei s'intenda;
Sveli almen chi tanto affanno
Presso all'ara in lei destò.)
Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio nella reggia di Danao, come nell' Atto primo. È notte, e vedonsi di lontano gli appartamenti reali illuminati, che a poco a poco si oscurano.

Coro di Guerrieri, e di Damigelle, che cant. l' inno notturno agli sposi.

Coro. Stella più lucida
Di quante in Cielo
Di notte ingemmano
Il bruno velo,

Sorgi o bell' Espero,
Face d' amor.
Ai regj talami
Volgi un istante
Il tuo purissimo
Dolce sembiante,
D' un raggio avvivali
Fecondator.

Incomincia a poco a poco ad oscurarsi la scena.

Addio, sposi! amanti, addio!
Finchè spunta il nuovo dì:
Con voi resti, e vegli il dio,
Che vi accese, e che vi unì.

Si ritirano da diverse parti.

La scena resta oscura.

SCENA II.

Dopo alcuni momenti di silenzio, esce Danao dagli appartamenti. Il suo aspetto denota l' interna agitazione in cui trovasi. Si avanza guardingo.

Dan. Alto silenzio e notte
Regna su queste mura...
Tra l' ombre io sol, qual belva, erro fremendo,
E della strage il gran momento attendo...
Mi si solleva il crin... se qualche ferro
Colpisse a vuoto?.. se al rimorso primo
Ritornasse Ipermestra?.. Ultrice dea!
Alle mie figlie in core
Infondi il tuo furore!.. *Odesi rumore.*
Odo di fioche strida
Un suon... * Ah! sì... di pianto voce io sento.
* *Cresce lo strepito.*

Voci (Oh colpa! oh tradimento.)

In tempo del soliloquio di Danao vedonsi dagli appartamenti accorrere quà e là molte persone in iscompiglio.

Dan. Seguito è tutto ... corrasi ...
Dei! qual tremor m' assale?
Forse il rimorso?.. è inutile:
Il mio livor prevale;
Pasciti appieno, sbranati
Della vendetta, o cor.

S C E N A III.

Accorrono con grande confusione i guerrieri e le damigelle, indi Argìa ed Ipparco.

Coro Or t' affretta a punire il più crudo,
Il più nero di tutt' i delitti,
Le tue figlie han gli sposi trafitti;
Uno appena alla strage fuggì.

Dan. Come!.. chi!.. son tradito ... custodi,
Furibondo alle guardie, che accorrono da ogni parte.
Ipermestra s' arresti, s' annodi ...
La spergiura, l' infida è Ipermestra ...

Arg. ed Ipp.

Dalla reggia Ipermestra sparì.
Entrando.

Dan. Scellerata!., soldati, s' insegua:
Niuno ardisca varcar quelle porte.
Tremi ognun: poca pena fia morte
A qualunque far motto ardirà.
Alle furie, che in petto mi sento,
Furie eguali l' averno non ha.

Ipp. Arg. e Coro

Notte atroce di eterno spavento
Alla Grecia ed al mondo sarà.

Danao parte frettoloso con le guardie. Argìa Ipparco ed il Coro si ritirano sbigottiti da diverse parti.

SCENA IV.

Luogo remoto presso la reggia. Notte con Luna.
Linceo trattenuto da Ipermestra.

Lin. Lasciami...
Ipe. Oh dio! m' ascolta.
Lin. Tu mi tradisti.
Ipe. Io ti salvai.
Lin. Svelarmi.
Non il mio sol dovevi,
Ma de' germani il rischio.
Ipe. Io ti perdea...
Lin. Tu m' hai salvato invano.
Risoluta.
Ipe. Ferma, ove corri?
Lin. A vendicarmi.
Ipe. Ah! resta.
Corri a perir.
Lin. Lo bramo.
Ipe. Ebben, ti seguo anch' io.
Per andare.
Del genitor tradito
All' ira m' esporrò; morir desio;
Poichè morir tu vuoi... *Con passione.*
Lin. Crudel! t' arresta... chiedi
Ch' io viva, quando la progenie intera
Di Egitto pere?
Ipe. con passione. E a te potrei, spietato!
Sopravvivere io forse un sol momento?
Lin. Ah Ipermestra!
Ipe. Ah Linceo!
Lin. Fatal cimento!
Irresoluto.
Ipe. Vieni, tardasti assai:
Morte ci sta d' intorno.
Pria che ci scopra il giorno,
Scampo cerchiam sul mar.

Lin. Deh! se il tuo ben son io,
Sola a fuggir t' affretta:
La giusta mia vendetta
Mi lascia almen tentar.
Ipe. Vuoi la mia morte, o barbaro?
Lin. Il mio rimorso vuoi?
Ipe. Eccomi a' piedi tuoi...
In ginocchio.
Lin. Sorgi.
Ipe. Ah! mi dei seguir.
Abbracciandolo.
a 2. Cessa!) Oh momento orribile!
Cedi!)
Odi!) Oh penosi istanti!
Vieni!)
Gli affetti miei son tanti,
Che non li posso dir.
Odesi calpestio di dentro.
Ipe. Qual rumor!... scoperti siamo.
Lin. T' ho perduta...
Ipe. A mei sei tolto.
Lin. Deh! fa cor, fuggir tentiamo...

S C E N A V.

Danao di fretta con Ipparco e guardie.

Dan. Arrestate... alfin v' ho colto.
Lin. Tu paventa...
Opponendosi, e snuda il brando.
Dan. Si disarmi.
Alle guardie che ubbidiscono.
Lin. Ch' io non possa vendicarmi...
Ipe. Padre!...
Dan. Taci: in me tu vedi
Del tuo fallo il punitor.
Lin. ed Ipe.
(Cruda sorte! or paga sei...
L' uno all' altro.

Questo colpo ogn' altro avanza !
Ah ! per te la mia costanza
M' abbandona , e trema il cor .)

Dan. Coppia rea ! nemmen gli dei
Di salvarvi avran possanza:
Più per voi non v' è speranza:
Pascerete il mio furor .
Guardie , entrambi alla reggia sian tratti :
Buja torre ad entrambi fia tomba .

Lin. Giusto ciel ! punitor de' misfatti ,
Lascerai che innocenza soccomba !

Ipè. Ah ! rivolgermi al cielo non oso :
Io non so quali voci formar .

Lin. ed Ipe.

Vieni , o miser(a/o), vieni al mio seno
Da me prendi l' estremo congedo ;
Tanto amara la morte non credo ,
Se con te m' è concesso spirar .

Dan. Se il mio sdegno un istante raffreno ,
Se brev' ora di vita concedo ;
E' perchè disperati vi vedo ,
E' perchè vi prolungo il penar .

Partono con le guardie .

S C E N A VI.

Ipparco solo . Si arresta , mentre sta per seguire Danao .

Respiro . Ad ogni istante
Io paventai , che qui sul primo incontro
Morte non iscendesse
Su gli sposi infelici
Per comando del Re . Clementi numi !
Voi frenaste quel core
Per camparli da morte ,
E dar giusta mercede a tanto amore .

Sentesi in lontano strepito d' armi.

SCENA VII.

Fondo di oscura torre nella reggia di Danao, che mette a diversi sotterranei.

Linceo solo.

In qual rea terra mai
Son io?.. Che giorno!.. quale orror!.. o Giove!
Del fiero Danao sulle atroci figlie
Sterminator, deh! scaglia
Il fulmine tremendo!..
Un capo sol risparmia...
La destra è pura d' Ipermestra ... e forse
Del paterno furor vittima cade ...
Salvala, o nume, abbi di lei pietade.
Alma bella! fida amante!
Preci innalzo al Ciel per te:
Tu gemente e palpitante
Forse implori il Ciel per me.
Ah! se piace ai sommi Dei
D' un sol core i voti udir;
Odan solo i prieghi miei,
E me lascino morir.

Sentesi in lontano strepito d' armi.

Qual fragor!...

Voci Viva Linceo! *gridi lontani.*
Lin. Che mai sento!
Voci In noi confida. *più vicini.*
Lin. Fuor di me ...
Voci L' onor ci guida:
Avrà fine il tuo dolor.

SCENA VIII.

Si sente alto strepito di porte cadenti. Seguaci di Linceo con faci accese.

Coro Vieni, corri, impugna il brando:
Porgendo a Linceo il brando.
Argo è sorta in tua difesa;

Fiero Danao invan pugnando
Ha la reggia a noi contesa ...
Ei non puote aver più speme;
Ha nemico il cielo ancor.

Lin. Son già salvo ... *Lietissimo.*
Coro Vieni.
Lin. Oh giorno!
Coro Vinceremo.
Lin. All' armi.
Coro All' armi.
Lin. Su, ne andiam.
Coro Ci avrai d' intorno.
Lin. Qual piacer!
Coro Tu vivi ognor.
Lin. (Fido acciar! valor tu chiedi?
Fissando lo sguardo sul brando.
Sì, coraggio serbo in petto:
Questa man tremar non vedi;
Sol per te vendetta avrò.)
Or si voli al gran cimento:
Di ferir già brama il core.
Non ha freno il mio furore...
Vincitor per voi sarò.
Coro Sì, cadrà; chi vuol te spento
Nel conflitto ei vil restò.
Tutti seguono Linceo.

SCENA IX.

Folta selva circondata da dirupi. A destra, nascosto fra neri abeti e cipressi, sorge il tempio delle Eumenidi, cui si ascende per un' alta gradinata. La notte è oscurissima, il Cielo è tempestoso, e tratto tratto scoppiano tuoni ripetuti dall' eco delle montagne.

Danao fuggitivo.

Tutto è perduto ... a me di scampo è tolta
Ogni speranza ... oh furie!...

Oh mio terror!.. natura
Contro di me congiura...
L' ira del ciel m' insegue...
Ecco di faci armate
Si aggira qua e là, spaventato e delirante.
Incalzarmi l' Erinni, e seco l' ombre
De' svenati nepoti...
Dove fuggir?.. dove dal vostro sdegno
Ricovrarmi un istante?..
In ogni lato, o rupe
Scrive a note di sangue
Ohimè!.. tremenda mano... *Assorto.*
» Danao tu fuggi invano
Cade in ginocchio a terra.
M' ascondi, o terra, almeno
Nel tuo più cupo seno.
Si abbandona sopra un sasso.

SCENA X.

Ipermestra, ed Argìa compariscono dai dirupi. Intanto la tempesta è a poco a poco cessata, ed il giorno è vicino.

Ipe. Ahi!.. dove mai lo trasse
Disperato furor?.. io già lo scorgo...
Vè... Su quel sasso...
Dan. (Oh morte.) *Disperato.*
Ipe. M' inganno!..
Arg. E' desso.
Ipe. Oh dio!..
Corre a lui, ma Argìa resta inosservata.
Padre!..
Dan. * Chi sei?.. t' arresta...
* *Alzandosi spaventato.*
Fuggi da me...
Ipe. Son... io...
Stendendogli le braccia.
Dan. Qual delle figlie mie

L' ombra tu sei?
Ipe. Ti calma.
Dan. Quale di loro è sorta,
Per punirmi, d'averno?..
Ti appressa a me... * Chi vedo!
* *Conoscendola.*
Arg. (Io tremo.)
Dan. Empia Ipermestra!..
Vieni a bagnar la destra
Nel sangue mio?
Ipe. Che dici!..
Arg. (Misera!)
Dan. O a darmi in preda
Del tuo consorte all' ira?
Ipe. Ah padre mio!.. ah padre mio!.. (Delira.)
Cambia, o crudel, consiglio:
Danao appressandosi a lei supplichevole.
Deh! non cercar vendetta!
Il genitor rispetta,
Rispetta il mio dolor.
Ma veggo a te sul ciglio
Gioja brillar feroce:
Della mia pena atroce
Esulti e pasci il cor?
Fuggendo da lei.

S C E N A XI.

Si apre il tempio, e compariscono sulla gradinata il Sacerdote delle Eumenidi col suo seguito.

Sac. e Coro

È schiuso il tempio -
Dan. Tra voi ricetto
Implora un misero - ch' è fuor di se.
Sac. Vieni; all' Eumenidi - è sacro il loco,
Coro È inviolabile - asilo a te.
Danao si avvia al tempio.
Ipe. Ah! senti... - *corre a trattenerlo.*

Dan. Lasciami.

Ipe. Luogo funesto!

Dan. Asil orribile, degno di me.
A voi dell' Erebo - figlie temute
Io vo' commettere - la mia salute!
Gli dei mi spingono - al vostro piè.
A me nasconditi - figlia spergiura,
Tu sei l' obbrobrio - della natura:
Un cor più perfido - del tuo non v'è.

Coro. T' affretta, o Danao - Deh! taci, o donna,
La tua perfidia - terror gli diè.

Sac. e Coro.

Si vada.

Ipe. Ascoltami.

Dan. T' invola.

Ipe. Ahimè!

Danao sale rapidamente le scale, seguito da' Sacerdoti. Ipermestra getta un grido, e si abbandona sopra di Argia.

SCENA XII.

Linceo con seguito, Ipermestra, Argia, ed Ipparco.

Lin. Correte, o miei seguaci,
E in ogni loco Danao omai cercate...
Si penetri in quel tempio...

Ipe. Ah! no; fermate.

Opponendosi ai guerrieri, che vanno al tempio.

Lin. Ipermestra, che fai? che tenti? e quale
Disegno è il tuo?

Ipe. Del padre
Salvar la vita...

Lin. Invan scudo ti fai.
Non v'è per lui più scampo. Ite, o guerrieri,
In quel tempio è nascoso...

Ipermestra di nuovo si oppone.

Ipe. Me sveni pria lo sposo.
Crudel! de' tuoi fratelli
Vendicasti la morte, e il sangue tutto
Corre delle germane, e fuggitivo
Di pace langue il padre...
Misero!.. a tua vendetta
Questo par poco? E non sei sazio ancora,
Finchè trafitto ei per tua man non mora?
In tanto duol mi vedi,
E non ti plachi, o sposo?
Al pianto mio deh! cedi,
Mi salva il genitor.
Se tu pietà non senti,
No, non avrò più calma:
Ferisci omai quest' alma,
Appaga il tuo furor.

Lin. e Coro (Stelle! e chi può resistere
Al fiero suo dolor!)

Ipe. Non rispondi?

Lin. Sposa!.. (oh dei!) *Commosso.*

Ipe. Segui ... ohimè! perchè t' arresti? *Piena di speranza.*

Lin. Idol mio, tu alfin vincesti. *trasportato.*

Ipe. Oh contento! *lietissima.*

Lin. Ah mio tesor!

Ipe. Qual gioja inonda il petto!
Spiegarla, oh dio! non so.
Sì dolce e bel diletto
Io provo sol per te.
Sposo!.. mio ben!.. t' appressa...
A te fedel morrò.
Nel vivo ardor me stessa
Io più non trovo in me.

Lin. e Coro Oh qual virtù! che affetto!
O ciel! l'egual non v' è.

Linceo ed Ipermestra si avviano al tempio.

SCENA ULTIMA.

Danao esce rapidamente dal tempio, e spaventato. Dietro a lui si affrettano Linceo ed Ipermestra supplichevoli. Indi il Sacerdote delle Eumenidi col suo seguito.

Dan. Iniqui! *scendendo la gradiata.*
Ipe. Odi ...
Lin. Ove corri?
Dan. Orrenda vista!
Perchè a mirar la luce
Mi traeste pur anco? ond' io vedessi
Di qual sangue mi grondano le mani!..
Celatemi, inumani!..
Nascondetemi al giorno, e tu primiero,
Tu, che mi stai d' appresso ...
Ahi!.. t' allontana ... fuggi ...
Egitto sei... de' figli tuoi mi chiedi
Minaccioso la vita? Io più non posso
Renderla ad essi ... già la mia ti diedi,
E da gran tempo ... essa è in tua man caduta:
Troncala alfine.
Si copre col manto, e si abbandona nelle braccia d' Ipparco.
Tutti (Ha la ragion perduta.)
Tutti intorno a Danao.
Ipe. Deh! richiama i sensi tuoi,
Apri, o padre, al Sol le ciglia:
Riconosci la tua figlia;
Ti conforti il nostro amor.
Lin. Ah! ti placa, e mira in noi
Spento ogni odio ed ogni sdegno.
Io ti rendo e pace e regno:
Tu sarai felice ancor.
Sac. Generosi! invan da voi
Pace ottiene, ottien perdono,
Seco irati i Numi sono;

Opra loro è il suo furor .

Tutti Sommo Giove! o tu che il puoi,
Fa' che calma ancor ritrovi .
Dal suo capo, deh! rimuovi
Il tuo braccio punitor .

Dan. Presso al tempio delle Eumenidi
sorgendo impetuosamente .
Chi di pace a me ragiona?
Tu Linceo!.. tu, crudo genero,
A me rendi la corona?
Giusti Numi! a qual son giunto
Di sventura estremo punto!
Vanne, abborro e pace e trono;
Io la vita ancor detesto,
Se pur questo è tuo favor .
si trafigge .

Tutti Ferma... *per trattenerlo* .

Ipe. Ah padre!.. Me infelice!

Lin. Sposa! *soccorre Ipermestra* .

Tutti Ei muore .

Ipe. Oh mio dolor!
Abbandonandosi su lui .

Tutti fuorchè Ipermestra .
O del ciel giustizia ultrice!
Che spettacolo d' orror!

Quadro generale di terrore, e cala il sipario .

Fine del Dramma .